

avanzava baldanzoso verso il san Marco, e tenendo un'ampia bandiera in mano. Quel misero stramazza.

Misericordia! Che ho mai fatto! grida tutta atterrita la povera Giustina.

Quì le mancano le gambe. Agnese corre e la trascina sul suo seggiolone. Ella sviene. Agnese è come disperata. Bagna di acqua il fronte della madre, che da lì a poco torna in se stessa.

Oh dio! oh dio! ella selamava. Ho ucciso un uomo. Questo ancora mancavami negli ultimi miei giorni! Io che credeva morire sul mio letto, andrò prigionero, e perirò sopra ad un patibolo!

Agnese struggevasi in lagrime. Pure cerca di confortar la dolentissima madre dicendole di quando in quando: fu un puro accidente... non siete rea...

Intanto seguiva e nella piazza di san Marco e nelle vicine strade una vera battaglia. Ma que' seguaci di Baiamonte alla morte dell'alfiere, che marciava alla loro testa, erano rimasti come avviliti, indecisi, ed aveano dato un passo indietro. Ritennero quella improvvisa uccisione come un sinistro augurio alla tentata impresa. All'opposto i soldati della repubblica a tal vista ripresero coraggio. Di fuggenti si fecero assalitori. Retrocessero dalla piazza, e nella merceria ed in altri luoghi affrontarono arditamente i sediziosi. Correa intanto la voce che l'accoppato dal mortaio fosse lo stesso Baiamonte Tiepolo. Ciò accrebbe lo scompiglio ed il terrore fra suoi; e ciò fece aumentare il valore degli altri. La pugna rendesi ognor più forte e micidiale; e già i seguaci del congiurato andavano retrocedendo al ponte di Rialto. Passato questo, in allora di legno, lo ruppero e si ripararono e fortificarono dall'altra parte del gran canale.

Intanto i padri, animati dall'inatteso evento stavano accolti ora nel palagio ducale, ora nella piazza, dando gli